

Silvia Scuderi. Lo sguardo emozionale della materia.

di Massimiliano Sabbion

"E poi, ho la natura e l'arte e la poesia, e se questo non è sufficiente, che cosa posso volere di più?"

(Vincent Van Gogh)

"La natura non ha fretta, eppure tutto si realizza."

(Lao Tzu)

Nel mondo dell'arte contemporanea è quasi superfluo parlare di Natura, i soggetti naturali e religiosi sembrano quasi dimenticati nella storia dell'arte e molti gli artisti che hanno assottigliato nella loro produzione le tematiche spirituali e naturali quasi del tutto scomparse, ma non necessariamente eliminate nell'immaginario collettivo.

Si prediligono temi sociali, si mette l'accento sulle condizioni umane, si pensa alla ludica e giocosa visione del mondo, si contaminano culture e spazi, e la natura? Che posto ha nell'arte contemporanea? È un soggetto in ogni caso mai trascurato e mai cancellato completamente dagli artisti, si parte dalla natura per ritornare ad essa, come dimostrano alcuni felici esiti nel mondo contemporaneo: dagli anni Sessanta del Novecento con l'arte Concettuale e la Land Art fino ad arrivare alle operazioni dalle tematiche ecologiste di Joseph Beuys e il movimento di Fluxus, per approdare all'attenzione degli artisti di oggi sempre più sensibili alla rivelazione della natura.

Ricordiamo che, non molto tempo prima, nel 1874, lo spartiacque tra il mondo moderno e il contemporaneo fu affidato proprio ad una rappresentazione naturale, un'alba, raccontata da Claude Monet dal titolo "*Impressione, levar del sole*".¹

Con la riscoperta della pittura *en plein air* gli artisti sono "costretti" ad imparare a vedere con occhi nuovi la natura, il territorio circostante e il mondo fisico stesso perché è con lo sguardo rivolto verso l'esterno che si impara a vedere la realtà.

Si parte sempre dal mondo attiguo per rappresentarne gli spazi e quei suggerimenti di stupore e stati d'animo che sono immediati e recepibili da tutti, la natura è quel soggetto che più di ogni altro si

¹ "*Impressione, levar del sole*" (Impression, soleil levant) è un dipinto del pittore francese Claude Monet, realizzato nel 1872.

L'opera, di piccole dimensioni, 48x62 cm fu presentata al pubblico nel 1874, in occasione della prima mostra Impressionista in cui Monet e gli altri membri della "società anonima di artisti, pittori, scultori, incisori" avevano esposto presso lo studio del fotografo Nadar, i dipinti che ritenevano più rappresentativi del loro modo di fare pittura. Fu proprio in quell'occasione che all'opera venne assegnato il titolo con cui oggi è universalmente nota, "*Impressione, levar del sole*", come ci testimonia lo stesso Monet:

"Il paesaggio non è altro che un'impressione, ed istantanea, e per questo ci si diede quell'etichetta a causa mia. Avevo mandato una mia cosa fatta a Le Havre, dalla mia finestra, col sole in mezzo alla nebbia e qualche albero di nave che si innalzava sullo sfondo... Mi avevano chiesto un titolo per il catalogo e non poteva certo essere preso per una veduta di Le Havre, quindi ho detto: 'Metta Impressione'."

C. PESCIO (a cura di), *Impressionisti. La nascita dell'arte moderna*, Giunti, Firenze 2008

avvicina al singolo essere umano, nella storia dell'arte fin dagli albori, si rappresenta la natura non tanto come genere a se stante, ma come parte integrante dell'opera raffigurata decretando l'interpretazione individuale come affermazione dell'uomo.

È un *excursus* che parte dai timidi tentativi delle pitture rupestri, all'esplosione intrisa di simbologie e significati del mondo rinascimentale per approdare poi alla luminosità coloristica veneta e alla stagione d'oro di paesaggi e natura del Seicento con il realismo olandese.

Dall'Illuminismo al Vedutismo, gli artisti cardine diventano le *star* delle raffigurazioni naturali e tra i nomi di Canaletto, Marco Ricci, Francesco Guardi, Bernardo Bellotto, i colori e i soggetti naturali la fanno da padrone.²

L'Ottocento vede il formarsi di artisti quali Constable, Turner, Friedrich intrisi dal Naturalismo e dal Romanticismo, per giungere agli esiti della scuola di Barbizon fino agli albori dell'Impressionismo.

Le successive esperienze espressioniste di Edvard Munch, Paul Gauguin e di Vincent Van Gogh aprono le strade agli artisti espressionisti e al nuovo corso del Novecento.³

Molti saranno i maestri che, nel periodo tra le due guerre mondiali, tenderanno a recuperare un forte naturalismo e a porre la visione sugli spazi aperti.

La natura si fa da questo momento ricerca, si fa inquieta nelle rappresentazioni tra turbamento e angoscia, dove si incontra la visione con la sensazione: "*vedere*" e "*sentire*" oltre il visibile, oltre lo sguardo.⁴

Gli ambienti esterni e circostanti sono visti in forma Cubista, Futurista, Surrealista, Metafisica all'insegna di un cambiamento epocale che fa da divisorio tra il secolo passato e la concezione contemporanea della sensibilità visiva legata alla natura.⁵

La natura, forza generatrice, sacra e degna di rispetto è la base sulla quale gli artisti della Land Art si confrontano a partire dalla metà del Novecento attraverso l'uso dello spazio ambientale per la creazione di opere d'arte, agli artisti quali Walter De Maria, Michael Heizer, Robert Smithson,

² P. DE VECCHI, G.A. VERGANI, *La natura e il paesaggio nella pittura italiana*, Unicredit Italiano, Milano 2002

³ F. CASTRI MARCHETTI, G. CREPALDI, *Il paesaggio nell'arte*, Electa, Milano 2006

⁴ "L'autore ha interpretato ciò che sente.

Ciò che sente? Non ciò che vede? No. Perché quando si compone un'opera d'arte non si vede con gli occhi, si parla attraverso uno spirito emozionale che traduce la visione in forme e colori.

Il risultato può avvicinarsi alla realtà, a volte la supera, altre invece la stravolge fino a non riconoscere il soggetto e si lascia guidare solo da quello che è stato fissato nel momento, nell'atto in cui si è passati dal pensiero alla creazione."

Vedere per guardare, il pensiero dell'arte nella creazione, 10 gennaio 2017, in www.maxiart.it
<http://www.maxiart.it/?s=Vedere+per+guardare%2C+il+pensiero+dell%27arte+nella+creazione>

⁵ Il contemporaneo riparte nel dopoguerra con il recupero degli Impressionisti francesi. Nell'autunno del 1946, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma aveva presentato la mostra *Pittura francese d'oggi*, una rassegna dell'*Ecole de Paris. Dai Nabis ai giovani del 1942*.

Dennis Oppenheim, Robert Long, Christo, esponenti della Land Art, è affidato il compito di riportare l'uomo alla terra.⁶

Memore delle lezioni dei maestri del passato e della ricerca compiuta negli anni, Silvia Scuderi si presenta all'occhio dello spettatore come una "viaggiatrice visiva" che ha portato con sé l'esperienza di un presente fatto di memoria, di visioni oniriche, di immagini che rimandano alla natura attraverso vedute paesaggistiche e particolari naturali in una immersione totalizzante che fonde cielo e terra, il visibile e l'astratto.

Corsi d'acqua che si specchiano tra le fronde di una flora ribelle e prospera, rocce che sedimentano secoli e stratificazioni del tempo, paludi e canneti, spazi immensi contrapposti a sguardi che occupano tutta la tela mostrando, a volte, un particolare riconducibile ad una natura di più ampio respiro.

Il suo è uno studio profondamente introspettivo che abbisogna di forme e di colori spesso ridotti ad una piccola gamma che sfiora la bicromia, si alternano nelle opere dell'artista grandi tele e piccoli fogli dove il suo sentire visivo è affidato sia al soggetto che all'uso della materia pittorica.

Spesso le pennellate sono date in maniera materica, colore aggettante, spatolato, graffi mordenti che imprimono il soggetto rendendo la presenza fisica del colore e, dall'altro canto, Silvia Scuderi perviene alla delicatezza poetica con la presenza fine e acquerellata, quasi accennata rilevando una natura che sa essere impregnata di fascino, mostrando la sua parte dura e forte o, al contrario, soave e seducente.

Ciò che colpisce nelle scene naturali proposte da Silvia Scuderi è la non presenza dell'uomo, la sua assenza in un mondo lasciato libero di agire e fissato direttamente come osservazione che sfocia nell'astratto.

L'Espressionismo e l'Informale spiegano che ciò che conta è ciò che si affida alla materia e al sentimento che si cerca, con la capacità di saper narrare, di dare, ecco allora che la natura sfocia nell'intangibile quando la percezione si fa segnica e coloristica rilevando un insieme di emozioni che passano dal figurativo all'astratto.

⁶ Land Art: è il titolo di un film tedesco del 1969 che documenta gli interventi di diversi artisti.

Con questo termine si definiscono le esperienze artistiche a partire dal 1967-'68 che vanno al di là delle gallerie, musei, aree urbane e si realizzano in territori naturali.

Lo sviluppo maggiore e spettacolare si ha negli USA, dove molti artisti sono affascinati da immensi spazi incontaminati: deserti, laghi, canyon, praterie.

Il tutto si oppone alla città, fredda e geometrica. Non installano sculture all'aperto, ma utilizzano lo spazio e i materiali naturali come elementi fisici dell'opera, attraverso interventi in scala gigante.

M. LAILACH, U. GROSENICK (a cura di), *Land Art*, Taschen, Colonia 2007

I lavori di Silvia Scuderi provengono direttamente da un mondo che si fa intriso di sogni e di percorsi mnemonici di cose sentite, vissute, fatte proprie dove è difficile capire se a dominare i suoi pensieri sia stato il colore o semplicemente la forma lasciata operare nel tempo e nello spazio a disposizione. Sono scavi di colore che colano tra le pieghe della memoria visiva, una pennellata che ricorda un ramo seccato al sole, un colpo di spatola che ricalca l'argine di un fosso, *texture* che si trasformano in verzura rigogliosa, tutto si fa forma, tutto è la visione di una materia che diventa astratta, senza una struttura specifica.

Trasborda dalla tela il colore dell'artista, invade l'ambiente fisico, diventa una forma senza fine, pronta a rigenerarsi, come la natura, foglia dopo foglia, roccia dopo roccia, pensiero dopo pensiero.

I rimandi ai maestri del passato si completano nelle vedute paesaggistiche dal grande respiro o, invece, nel soffermarsi a volo d'uccello o ravvicinato, spesso rasente l'acqua e il terreno.

Tornano alla mente le pungenti visioni minuziose di scoperta naturalistica di Albrecht Dürer, del percorso fatto secoli dopo da Giovanni Barbisan, innamorato della Maremma e della campagna veneta, fino alla pulsione isolata e frammentata di Antonio Pedretti che decostruisce la visione per renderne l'essenza, l'anima.⁷

La natura e i suoi elementi esercitano una continua attrazione nella vita degli artisti: perché questo interesse che da sempre accompagna l'uomo? Forse la risposta sta nel rapporto più intimo ed emozionale che l'artista possa avere col proprio Io, scriveva a proposito Vincent Vang Gogh al fratello Theo: "*Se è l'emozione, la sincerità del senso della natura che ci conducono, e se queste emozioni sono talvolta così forti che si lavora senza accorgersi del lavoro, e che talvolta le pennellate vengono giù una dopo l'altra e i rapporti di colore come le parole in un discorso o in una lettera, bisogna però ricordarsi che non sempre è stato così e che in futuro ci saranno pure dei giorni cupi, senza ispirazione*".⁸

Quindi, la natura, il proprio sguardo verso l'oltre visivo produce, simbolicamente, un percorso diretto verso la connessione terrena e quella spirituale: momenti di gioia si alterneranno a situazioni di buio consequenziale, come la vita e la morte, come il ritmo stagionale, come il cambiamento dalla fioritura alla maturazione dei frutti.

Le foglie che cadono, si susseguono in varie forme rendendo il paesaggio spogliato nel susseguirsi delle stagioni, fino al lussureggiante risveglio primaverile, similmente lo sono i pensieri e le idee che

⁷ Sul percorso artistico legato alla natura e alla campagna veneta e maremmana, è aderente il suo messaggio espresso come pittore attento alla tecnica e alla materia: "*La pittura esige una ricerca profonda e paziente dei suoi mezzi: l'amore per la tecnica discende dall'amore stesso per la pittura. Sono due elementi inscindibili.*"
P. RIZZI, *Giovanni Barbisan. Opere di pittura (1950-1973)*, catalogo della mostra, Mestre Galleria San Giorgio, Mestre 1973, pp. 8-9

⁸ M. CESCONE (a cura di), *Lettere a Theo*, Ugo Guanda Editore, Milano 2016

nascono da una mente creativa, prendono vita, crescono e poi declinano a favore di altre nuove riflessioni.

Quello che l'artista Silvia Scuderi cerca di fermare è il divenire continuo, popolato di tempi e attese, immergendo le anime nella bellezza di luoghi e momenti con la consapevolezza che ogni cambiamento è mutazione che accompagna l'esistenza terrena dell'uomo.

All'azione della pittura è affidato il rifiuto della figurazione lasciando alla materia il potere liberatorio di dissoluzione quasi totalizzante dell'immagine figurativa, è il principio degli artisti informali.

Prendendo a prestito le parole del pittore tedesco Wols, l'immagine di ciò che è attuale e accordante con la materia si ritrova poi a colloquiare tra supporto visivo e lo spettatore: *“Questa crepa nel marciapiede è uno dei miei disegni. È qualcosa di vivo. Si ingrandisce, cambia ogni giorno come un fiore [...] un artista deve vedere al di là di ciò che salta agli occhi.”*⁹

Dall'Informale segnico di Hans Hartung, André Masson, Mathieu, Pierre Soulages, Wols e dall'Informale materico di Karel Appel, Asger Jorn, Jean Paul Riopelle, Nicolas de Staël e Antoni Tàpies, avviene la lezione appresa da Silvia Scuderi: anche quando si riconosco i segni che formano l'immagine proposta, rimangono la materia e la mescolanza dei colori, a volte velati altri accentuati, alcuni quasi a guisa di bassorilievo che creano la forma, l'immagine.¹⁰

I soggetti diventano variegati con concezioni di paesaggi, ruscelli, pietre spaccate, rocce impervie, rami spezzati, foglie secche, nidi vuoti, singole visioni e dilatati spazi, è l'arte che si fa mimesi del concreto.

La vita reale è edulcorata tra la fantasia e la creatività, Silvia Scuderi riporta lo spazio in cui si vive, dove un mondo raffigurato è uguale ad altri mondi, sempre in divenire, in cambiamento, un mondo reale ricreato per mezzo dell'irrealtà della pittura, dell'arte stessa.

La natura raffigurata nelle opere dell'artista è un continuo svelamento fatto di mistero, in perenne e costante mutazione nell'indagine legata alle immagini che si caricano di *pathos*, di simbologia astratta e di significato espressivo.

Una macchia di colore che si mescola nella superficie con altri colori, la resa pittorica velata o graffiata, l'immagine tra il reale e l'illusione è un insieme che contribuisce alla creazione di un'idea, di una sensazione individuale riconosciuta dallo spettatore invitato allo stupore e alla ricerca in continua trasformazione poiché un cielo non è mai uguale ad un altro, l'acqua che scorre pulsa sempre in modo differente e tutto fluisce in un incessante meraviglia creativa e visiva.

⁹ G. BALLO, P. MARINO, F. RUSSOLI, *Aspetti dell'Informale*, Catalogo Mostra Palazzo Reale Sala delle Cariatidi Milano maggio/ giugno 1971

¹⁰ L. CAMEL (a cura di), *Segno, Gesto, Materia. Protagonisti dell'Informale Europeo*, catalogo della mostra, Milano, ARTE 92, 20 APRILE - 14 LUGLIO 1990, Electa, Milano 1990

La materia che si sfalda e ricomponde è la prima cosa che colpisce nelle opere dell'artista padovana, quei colori a volte densi, a volte finemente stesi, rivelano una capacità pittorica e di conoscenza maturata nel tempo che porta ad esprimere una analisi infinita, per Silvia Scuderi l'opera finale non è mai completa, mai conclusa completamente: chissà il colore che si espande quali altre soluzioni potrebbe dare, quel rametto dipinto è una traccia di colore o la mimesi di una più profonda aderenza al reale?

Si è immersi nei suoi lavori con la visione fisica, ma subito dopo vi si rimane inzuppati nell'anima in una totalità emozionale, quasi straniante, perché, completamente circondati dall'immagine e dai colori, anzi, nell'immagine e nei colori, tutto diventa parte di un mondo conosciuto e vivo e alla memoria visiva si aggiunge quella poetica ricordando, infine, le parole di Goethe: "*Natura! Ne siamo circondati e avvolti - incapaci di uscirne, incapaci di penetrare più addentro in lei.*

Non richiesta, e senza preavviso, essa ci afferra nel vortice della sua danza e ci trascina seco, finché, stanchi, non ci sciogliamo dalle sue braccia.

(...)

Non conosce passato né avvenire; la sua eternità è il presente... Non le si strappa alcuna spiegazione, non le si carpisce nessun beneficio, ch'essa non dia spontaneamente...

È un tutto; ma non è mai compiuta. Come fa oggi, potrà fare sempre." ¹¹

¹¹ J. W. GOETHE, *Frammento sulla natura*, (1792 o 1793) in *Aforismi sulla natura*, SE Piccola Enciclopedia, Milano 2017